

l'Arcopago



Letterario

Anno IX - n. 3 - Giugno 1993 - L. 4.000

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE SOCIALI, DI LETTERE ED ARTI

ALFONSO GRASSI



DOPO L'ATTENTATO DEGLI UFFIZI

di PAOLO RAGNI

È già storia quel che è accaduto nella mia città il 27 maggio. Finirà nei libri di storia come tutte le stragi impuniti, da Piazza Fontana in poi.

C'è qualcuno che ha fatto la storia d'Italia a nostra insaputa; che ha giocato con le sorti del Paese. Se è vero però che, ad ogni prospettiva di cambiamento, puntuale arriva una strage, questa è, se possibile, ancor più insensata delle precedenti.

L'impressione è che si tratti di un avvertimento in codice che noi dobbiamo decifrare, ma che è chiaro per gli addetti ai lavori. A noi fiorentini sfugge il senso. L'autobomba pare seguire un rituale macabro, non ce intendiamo la sinistra simbologia.

Forse non amo molto Firenze. Noi fiorentini siamo greffi, ignoranti, siamo diventati bottegai di noi stessi. Dopo l'attentato, mi sono chiesto cosa sia rimasto della Firenze di un tempo. Mio padre (classe 1925) scrisse alla mia età un romanzo "alla Pratolini". Quella non è storia, è preistoria; anzi, è un resto di antropologia. Sono sempre preferibili le vecchie botteghe intorno al Mercato Centrale o a Santa Croce rispetto alle uniformi vetrine delle odierne multinazionali.

Prima della bomba, ho ripreso ad amare Firenze: quindici giorni di vacanza forzate in città con i miei due bambini.

Li trascorremmo tra Palazzo Vecchio e il Campanile di Giotto, tra Santa Reparata, le Cappelle Medicee e Fiesole. Mi riappacificarono con la mia città. A certe cose, a certe presenze, non si può non voler bene.

Anche i miei bambini sentono, capiscono, l'occhio al bello, al buono si ha dal momento in cui si nasce, forse anche prima.

La Pira, don Milani, padre Turoldo, padre Balducci non sono più tra noi. Hanno fatto tutto loro stessi, mi chiedo cosa abbiano lasciato.

Forse oggi, Firenze non ha più uomini così tesi a cogliere il senso dei tempi, a gettare semi per il futuro. Che cosa resterà di quei profeti, di questi messaggeri della pace?

Intere culture a Firenze sono scomparse. Gli anni Settanta furono un'esplosione allegri localisti, cinematografici all'aperto, dappertutto si sentiva jazz.

Mi dicono che l'eroico teatro di Ritrosi è in difficoltà, al pari dello Spaziosino, che da decenni proietta rassegne cinematografiche e films d'essai.

I vari jazzisti vanno al Musicus Concertus.

Ricordo ancora il mitico evento di Don Cherry, mistico apostolo di jazz d'incontro tra Oriente ed Occidente, il suo concerto in Piazza del Carmine quasi venti anni fa. Adesso, brandelli di sassofoni si incontrano di rado, quasi di nascosto.

Le associazioni culturali sono ancora tante. Molte sono buone, grazie a Dio. La gente ha voglia di far qualcosa. La cultura, però, è tornata "dentro": dentro le biblioteche, le sale da concerti, le aule di scuola.

Manchiamo di una idea-forza. Mancano i progetti singoli, forse; certo manchiamo di un progetto comune. Le riviste si ricevono per abbonamento, non si vedono manifesti per le strade.

Forse, anche per questo sono così riservato. A parte famiglia e lavoro, manca l'aria, lo sono cresciuto quando tutto sembrava a portata di mano.

"È l'impossibile era normale / come un'idea che non puoi fermare" recitava una vecchia canzone del bianco.

Infine l'autobomba.

Il giorno dello sciopero, poco prima della grandiosa manifestazione di Piazza Santa Croce, eravamo a lavoro tutti molto tesi: incomprendiamo senza motivo, litigi improvvisi. Si capisce. Poi ci riconciliamo.

Però mi fa rabbia, ancora, ripensare a quei colleghi che discutevano su mezza ora (in più o meno) di sciopero; se non si riusciva bene a contabilizzare quella mezza ora fore nove? ore nove e trenta? si rischiava di perdere un'ora intera, in più, di stipendio.

Forse ha fatto meglio chi ha preso quel giorno di ferie.

Al momento, non è ancora possibile ripassare per il luogo dell'attentato. Dentro di me, prevedo, non sarà più come prima, la mia bambina (7 anni) non ha capito bene l'accaduto, ma neanche io. Come quando arrivo alla stazione di Bologna, ripenso sempre a quell'orologio fermo.

Le persone con cui, prima, non mi intendevo sono sempre le stesse. I motivi di discussione sono sempre isolati. Chi fa il male continua a farlo, chi fa il bene continua a fare il bene, chi non fa

nulla (ed io sono tra questi) continua a non fare nulla. Non cambiamo mai il cuore.

"Venti o quarant'anni in più è uguale" dice Franco Battiato, che citerò anche alla fine.

Ma quanti anni passeranno perché cambiamo anche noi? Perché, ai mandanti seduti in Parlamento, impediamo di fare il male ed ai complici di proteggerli con l'onervità? Quando avremo il coraggio di spezzare le catene con la nostra protesta?

"La primavera, intanto, tarda ad arrivare".

NAPOLETANO G. (a cura di),

Lemmario giuridico del Lavoro - Diritto del Lavoro, del rapporto di lavoro

Napoli, Jovene, 1993, vol. I, 396, Lire 54.000.

Lo svolgimento e l'estinzione del rapporto di lavoro hanno una agglomeratissima trattazione in una originale opera a cura di Giuseppe Napoletano, magistrato della Sezione Lavoro del Tribunale di Napoli.

Nel *Lemmario Giuridico*, in ordine alfabetico, naturalmente, sono ben ventotto gli istituti trattati: accertamenti sanitari, autonomia e subordinazione, dimissioni del lavoratore, diritti e doveri del datore di lavoro, diritti e doveri del lavoratore, documenti di lavoro, donne e fanciulli, interpretazione, lavoro a domicilio, lavoro a termine, licenziamento individuale, malattia e infortunio, mansioni e qualifica, maternità, novazione, orario di lavoro, parità di trattamento, parità uomo-donna, part-time, prestazione di fatto, retribuzione, riposi, sanzioni disciplinari, servizio militare, trasferimento di azienda, trasferimento del lavoratore e trattamento di fine rapporto.

Completano questa utile opera un approfondito indice analitico-alfabetico, articolato in subvoci, coordinato con puntuali rinvii, di ben sette pagine.

Bruno Balletti, docente di diritto del lavoro, Giuseppe Ianniberto, presidente della Sezione Lavoro del Tribunale di Napoli, Umberto Lauro e Giuseppe Napoletano, giudici del lavoro tra teoria e prassi, privilegiano «la cognizione completa» dello specifico istituto attraverso l'esame del passaggio dal vecchio al nuovo, come introduce il *Napoletano*, al fine della «pratica applicazione delle norme».

Dalla lettura attenta di ciascuna voce - voci che evitano la consultazione di tante inutili monografie, sempre ripetitive, con segnalazioni bibliografiche asservite agli accademici del momento - emerge una particolare attenzione ad individuare qualche nota significativa, anche se risulta privilegiata la giurisprudenza, per utilità degli addetti della Cassazione e, in particolare, correttamente, della Corte Costituzionale.

Il tutto nella consapevolezza che da queste essenziali indicazioni giurisprudenziali non emergono che vari contesti, i quali, di massima hanno provocato e favorito il cosiddetto abuso del processo del lavoro, in danno dei lavoratori e degli imprenditori.

Questo *Lemmario giuridico sul rapporto di lavoro* oggi in Italia, svolgimento ed estinzione, in attesa degli altri volumi, si colloca fra le migliori opere consultabili, mentre, il mercato viene invaso tra trattazioni improvvisate e superficiali, coperte, persino, da grandi sigle editoriali, con pubblicità "false".

Devono essere conosciute, invece, queste faticose esposizioni, per la loro dimensione qualitativa e quantitativa, frutto, anche appassionato, di operatori con qualificate esperienze professionali.

E' possibile entrare, seriamente, nell'Europa cambiando, soprattutto il nostro modo, o modello, di fare cultura.

Nicola Crisci